

Francia ispirasse altri principî che furono accolti dalla diplomazia contemporanea ⁽¹⁾.

La stessa idea del prestigio si ravvisa nella struttura e nelle funzioni dei reggimenti esterni affidati nella suprema direzione, com'è noto, solo ai patrizi. Questo ordinamento permise (fino a che le case patrizie furono ricche) che le cariche esterne fossero tenute con decoro e magnificenza e che i titolari delle medesime fossero meno tentati dalle lusinghe del danaro e dal commettere perciò vessazioni e soprusi a danno dei sudditi.

Anche le dimore dei rappresentanti veneziani furono espressione del decoro e della potenza dello Stato. La piazza del Capitano a Padova, quella di Ravenna, il Ca-

(¹) L'ambasciatore di Venezia « era il solo rappresentante di nazione europea che facesse la sua entrata solenne nella capitale turca di Costantinopoli. Una galea ottomana gli andava incontro ai Dardanelli, parata a festa. Dopo alcuni giorni dal suo arrivo nella capitale, l'ambasciatore della Serenissima sortiva dalla sua residenza di Pera e attraversava il sobborgo di Galata per rendersi alla Sublime Porta, vestito di una tonaca lussuosa e con grande seguito... ». Anche il Voivoda di Galata lo accompagnava, GUERRINI, *op. cit.*, pg. 57. Per la difesa del prestigio e delle consuetudini diplomatiche veneziane a Costantinopoli, cfr. BERTELÈ, *op. cit.*, pg. 132. Come è noto anche l'istituto del consolato moderno è sorto dall'organizzazione di Venezia, v. *Ambasciatore* in Enc. Ital. Treccani. Gli ambasciatori veneziani venivano scelti nella classe dei nobili, perchè si dovevano togliere dal corpo imperante che aveva maggiore interesse, cfr. VOLPI DI MISURATA, *La repubblica di Venezia e i suoi ambasciatori*, Milano, 1928, pg. 8.

Genialmente il TOMMASEO scriveva: « Venezia doveva dare il primo modello della diplomazia, perchè ad un governo aristocratico e debole (cioè composto di molte volontà avvezza a fondersi in una conciliandosi) non dovevano costare molto nè le cerimonie nè il tempo per ottenere l'intento. La diplomazia è tutta in queste tre cose: formule, indugi, perseveranza », *Considerazioni storiche su la Francia* (a cura del MISCIATELLI), in *Nuova Antologia*, febbraio 1936, pg. 281.